

**09 – 03 – 2008**

**INCONTRO 08 – BABY PRESENTA (a casa Mazzolini) :**



**Regia: Duncan Tucker**

**Cast: Felicity Huffman, Kevin Zegers, Graham Greene**

**Genere: Commedia drammatica**

**Nazionalità: USA**

**Festival Internazionale di Berlino 2005 – Miglior Film “ Sezione Panorama”**

**Tribeca Film Festival 2005 – Miglior attrice**

**Deauville Film Festival 2005 – Migliore Sceneggiatura**

**Felicity Huffman , vincitrice dell'Emmy per la serie TV Desperate Housewives , recita la difficile parte del padre transessuale**

Bree è un transessuale. Alla vigilia dell'intervento chirurgico che la ridefinirà sessualmente, scopre di avere un figlio, Toby, nato vent'anni prima dal suo unico rapporto eterosessuale. La psicoterapeuta, che prepara Bree a "passare" alla sua nuova condizione sessuale, la costringe a confrontarsi con il ragazzo e con il passato. In caso contrario le negherà l'autorizzazione legale a procedere con l'operazione. Toby, intanto, arrestato per droga e prostituzione, ha bisogno di un padre. Abusato dal patrigno e precocemente orfano di madre, il ragazzo conduce una vita dissipata e promiscua. Sarà Bree a pagare la cauzione e il riscatto per una vita migliore, conducendo Toby in un viaggio di formazione attraverso l'America.

Il film di Duncan Tucker, al suo esordio cinematografico, non ci narra la vita di Bree ma soltanto una parte del suo viaggio. È il racconto di un ritorno, di un riconoscimento, quello di un padre e di un figlio, necessario perchè la vita di entrambi possa procedere. Bree cerca un corpo che anatomicamente corrisponda il corpo vissuto, il sentimento di quel corpo. Toby è alla ricerca di un padre per poter esistere e crescere, per sviluppare se stesso secondo quel modello. Ma perchè avvenga il riconoscimento di Bree da parte del ragazzo sarà la stessa protagonista a doversi determinare e non solo sessualmente. La famiglia di Bree, che non si è mai piegata a quel figlio che sogna di essere una figlia, ne ha plasmato il corpo sociale secondo rappresentazioni culturali più tradizionali. A quel corpo culturalmente modellato nell'apparenza e nell'espressività, Bree si è sempre ribellata fuggendo lontano. Ma per "andare" (avanti) adesso ha bisogno di "tornare" (indietro). E la protagonista potrà darsi tornata soltanto superando le avversità del viaggio, il figlio e l'uomo che non è più, ma anche quelle dell'arrivo, i genitori e la donna che non è ancora. Alla fine Bree rioccuperà il posto lasciato partendo. Questa volta come donna e come madre. Felice e

superlativa l'interpretazione di Felicity Huffman che il doppiaggio italiano renderà afona togliendo allo spettatore tutta la bellezza della trasformazione vocale raggiunta dall'attrice. La "disforia di genere" è riconosciuta dall'Associazione Psichiatri Americani come malattia mentale. E' il primo punto fermo della storia, sancito nell'ennesimo estenuante colloquio di Bree con l'ultimo di una serie di medici ai quali strappare il permesso di esistere secondo la propria verità: io sono una donna. Tucker ha dichiarato che "Transamerica non è un film sulla transessualità." Probabilmente ha ragione, ma il suo lavoro è sicuramente un documento importante su questa condizione. Il primo dato è la solitudine. Bree non ha nessuno, ha solo se stessa. Nella titanica sfida al destino che l'ha fatta nascere nel corpo sbagliato Bree ha una sola alleata: una psicologa che, come Virgilio, in questa discesa all'inferno la prende per mano, con premura e durezza. Il potere di costei è una firma: la chiave magica e ultima affinché Bree possa finalmente dire: io sono una donna. Così, quando arriva la rivelazione che l'essere stato uomo di Bree non è passato inosservato su questa terra, ma ha addirittura creato un'altra vita, un figlio, la costringe a prendere un aereo, andare a New York e affrontare il proprio passato, che è ancora - almeno per qualche giorno - anche il suo presente. Non ci sono scorciatoie in Transamerica.

Il ragazzino si chiama Toby , e sembra uscito da un romanzo di J.T. Leroy. Vende il proprio corpo per le strade di New York per pagarsi un letto sudicio, e sogni chimici di polvere bianca. E' forse lui la chiave per capire questo film. Un presente da ragazzo di vita, un passato da bambino molestato, un futuro da attore porno. In un'America che - cinematograficamente e non solo - è alla ricerca della propria sessualità, e che la sta scoprendo meno salda e regolare di quanto probabilmente credeva, Transamerica ne offre un'immagine complessa e disperata, in cui nessuno è ciò sembra, o desidera che dovrebbe desiderare. Il viaggio di Bree e Toby riavvolge il nastro della vita di Bree, e da un'improvvisa accelerata a quello di Toby. Il primo crede che la strana donna che è venuta a pagargli la cauzione, che ha comprato una macchina e lo sta portando nella California dei suoi sogni, sia una specie di angelo fondamentalista cristiano mandato dal cielo per redimerlo, equivoco che Bree non fa nulla per chiarire ("Salve sono qui per pagare la cauzione al ragazzo, sono una missionaria della Chiesa del Padre Potenziale"). Toby sogna che il misterioso padre che non ha mai conosciuto sia metà indiano, che viva a Hollywood, e sia famoso e abbia una piscina, non immagina che è invece seduto al suo fianco in macchina, e che tra poco sarà una donna a tutti gli effetti.

Barbara